

CONFERENZA ITALIANA  
DEI  
FRATI CAPPUCINI

*vita e attività*



## LA PASTORALE GIOVANILE-VOCAZIONALE

### XII corso di formazione (Frascati, 9-13 novembre 2009)

Dal 9 al 13 novembre 2009 nel convento di Frascati si è tenuto il XII corso di formazione per animatori della pastorale giovanile-vocazionale, organizzato dal Servizio nazionale della Pastorale giovanile-vocazionale dei Frati Cappuccini italiani. Erano presenti i responsabili provinciali di tale Servizio, i frati animatori e i responsabili delle case di accoglienza.

Fra Angelo Borghino, maestro dei postnovizi di Cremona, ha curato l'accompagnamento formativo presentando anzitutto la lettera circolare del Ministro generale sulla formazione iniziale: *Ravviviamo la fiamma del nostro carisma!* Nella presentazione fra Angelo si è soffermato in particolare sul punto 3.1: "La scelta della vita fraterna in minorità", primo dei valori del carisma francescano-cappuccino, e poi su tutto il punto 4.: "In che modo trasmettere questi valori durante la formazione iniziale?".

Nella sua lettera il Ministro generale principalmente si è soffermato su alcune sfide emergenti nell'ambito della formazione iniziale ed anche nella formazione speciale e quella permanente. Le incertezze che si possono incontrare nel cammino della formazione iniziale non sono altro che un riverbero di incertezze avvertite a livello del vissuto quotidiano della vita dei frati. Il Definitorio generale ha scelto di entrare nel tema per la porta della formazione iniziale. C'è chi afferma che la crisi della formazione iniziale è dovuta essenzialmente alla crisi della formazione permanente. Venendo a mancare un serio cammino di adeguazione sempre più stretta ai valori della vita fraterna evangelica, abbiamo poco da dire e ancor meno da esigere da chi intraprende il cammino iniziale. Questo è certamente vero. Altri, invece, affermano che la crisi è soprattutto dei formatori, che non sanno troppo bene come svolgere il loro compito e sovente dedicano più tempo ad altre incombenze che non alla formazione. Ci si è chiesto in che modo vada impostata la formazione iniziale, perché il candidato alla nostra vita scopra, anche attraverso la fatica, la bellezza insita nel dono totale di sé.

Per fra Angelo la lettera del Ministro generale ha un orientamento preciso nel rivolgersi ai frati formatori chiamati a "generare" e trasmettere il carisma dell'Ordine dei Frati Cappuccini. La prima preoccupazione da parte dei formatori è quella di essere "figli", ossia di lasciarsi continuamente generare dal e nel carisma. Occorrono poi maestri ed una tradizione capace

di formare. Si constata che c'è una debolezza a livello di formazione iniziale, una debolezza che ha a che fare in parte con una crisi dei formatori. Inoltre, la formazione si deve preoccupare di un cammino di iniziazione progressivo, durante il quale si devono aiutare i candidati a raggiungere la matura consapevolezza di cosa significhi "consacrarsi" al Signore. In questo percorso di iniziazione alla nostra vita i formatori sono chiamati a mettersi in gioco per aiutare i giovani in formazione nel loro cammino di interiorizzazione dei valori, avvalendosi di adeguati strumenti di verifica. Per poter poi emettere la professione perpetua, un giovane in formazione dovrebbe aver raggiunto nel suo cammino tre elementi importanti sottolineati dal Ministro Generale: maturità affettiva; fede adulta; interiorizzazione dei valori. Chi educa a tutto ciò è sempre una fraternità, che si dota di strumenti concreti di verifica.

Parlando della tappa del Postulato si è detto che occorre una maggiore attenzione che aiuti a verificare quanto un candidato è dentro alla vita fraterna con tutto il cuore. Per quanto riguarda il Postnoviziato, esso è stato presentato come la tappa più controversa. Nelle nostre Costituzioni viene indicata come un cammino che accompagna il frate alla scelta definitiva della vita fraterna.

Durante il corso è stato presentato all'assemblea da fra Marcello Longhi, responsabile della Pastorale giovanile-vocazionale della Provincia della Lombardia, il documento: *Per un progetto linee di pastorale giovanile e vocazionale*, insieme con il progetto della Provincia di Lombardia: *Proposte fondative per l'elaborazione di un progetto di pastorale giovanile e vocazionale provinciale*. Si è discusso sui contenuti formativi e su cosa ci chiedono i giovani che vengono a bussare ai nostri conventi. I giovani desiderano fare nelle nostre fraternità:

- un'esperienza di vita fraterna sincera;
- poter crescere nella fede, crescere nella conoscenza di Gesù alla sequela di Francesco;
- trovare modo di spendersi in un modo nuovo (i giovani si chiedono: a chi offro la mia vita?);
- cercare uomini felici, lieti, contenti della scelta della vita fraterna.

Fra Marcello conclude che dobbiamo fare pressione sulla formazione permanente e possiamo rispondere ai nostri giovani offrendo il cuore della nostra vita.

Durante il corso di formazione sono intervenuti anche fra Carmine Ragnieri, maestro di postulato nella casa di formazione interprovinciale di Leonessa, e fra Giuseppe Settembri, maestro dei novizi di Camerino. Fra Carmine ha parlato della sua esperienza e del lavoro formativo - compreso anche l'apporto psicoterapeutico, quando ritenuto necessario - proposto ai giovani che entrano a far parte della fraternità come postulanti. Fra Giu-

seppe ha pure presentato la sua ancora breve esperienza di formatore, partendo da una statistica dei giovani che alla fine del cammino di noviziato hanno emesso la professione temporanea dei voti, come pure dei giovani che per motivi diversi non hanno professato al termine del noviziato.

Questa settimana di formazione a Frascati è stata vissuta dai responsabili della pastorale giovanile-vocazionale con entusiasmo e, nonostante fosse stata caratterizzata da intenso lavoro, non ci si è ritrovati stanchi, contenti di aver condiviso un momento della nostra vita fraterna così importante e bello. Si leggeva sul volto dei frati in questi giorni la gioia dello stare insieme, la bellezza della condivisione e la preoccupazione di proporre progetti nuovi per il futuro dell'Ordine. Tutto ciò l'abbiamo visto emergere quando ci siamo confrontati sulla revisione in atto del *Progetto formativo* dei Cappuccini italiani, con un forte interesse ed una vivace partecipazione di tutti. Si è cercato di mettere in comune il meglio delle proprie esperienze, dando un apporto solido e valido, nutrito da impegno e serietà in vista di una valida revisione del *Progetto formativo*.

Tutti i partecipanti abbiamo gustato la bellezza del convento di Frascati, la squisita accoglienza che la fraternità ci ha riservato, come pure il sapore delle castagne attorno al camino consumate durante la ricreazione.

*fra Nello Scaramella*



«UN ILLUSTRE CONOSCIUTO».  
 Il Cardinal Guglielmo Massaia a 200 anni dalla nascita  
*Convegno di studio - Torino 21 novembre 2009*

Molte sono le iniziative in Italia per ricordare il bicentenario di nascita del Card. Guglielmo Massaia: a Roma, Frascati, ad Asti e a Torino.

Tra queste segnaliamo il Convegno di Studio svoltosi a Torino (Teatro Gobetti) il 21 novembre 2009 con la partecipazione di studiosi e specialisti del Massaia e del suo periodo storico.

Il Card. Massaia nacque a Piovà d'Asti, ma la sua formazione e i primi anni di apostolato sacerdotale si svolsero in Torino e dintorni (Testona di Moncalieri). Per lui Torino fu importante. Il prof. *Francesco Traniello*, Ordinario di Storia Contemporanea presso l'Università di Torino, ha descritto Torino nella prima metà dell'Ottocento da vari punti di vista. Sul piano politico: uno spirito di conservazione e di irrigidimento come reazione alla batosta rivoluzionaria appena subita, ma anche fermenti e pretese di libertà costituzionali (i primi moti risalgono al 1821); doppio volto presenta anche la situazione religiosa: conservazione e chiusura che sconfinava in forme di ultramontanismo (influenze di De Maistre e Lamennais) e apertura sociale e innovativa in certa parte del clero (Cafasso, Cottolengo, Don Bosco, L. Murialdo, Faà di Bruno, ecc.), per cui la città diventa epicentro di una ridefinizione del ruolo e della fisionomia del sacerdote a fronte anche dei fenomeni di disagio sociale (lavoro minorile, le domestiche, ecc.) che esplodono in una città in profonda trasformazione sui modi di produzione.

Sullo sfondo ci sono poi avvisaglie di questioni politico-religiose di grossissima portata: subisce una forte accelerazione il passaggio da un potere ancora influenzato dalla Chiesa ad un potere sempre più autonomo e laico (la tensione del governo sabaudo con Mons. Fransoni fu sintomatica); nella Chiesa la commistione tra annuncio del Vangelo e promozione umana (con la diffusione della "civiltà occidentale") è ancora stretta.

È alla luce di queste dialettiche che occorre considerare l'attività poderosa condotta dal Massaia: egli ebbe sempre davanti a sé, pur in mezzo a sollecitazioni di tipo politico e colonialistico, lo scopo primario: quello di portare all'Etiopia e in particolare agli Oromo (troppo semplicemente soprannominati Galla) il Vangelo di Gesù Cristo.

*Fra Vincenzo Criscuolo* dell'Istituto Storico Cappuccino di Roma (e relatore generale della Congregazione delle cause dei Santi) è stato bravo nel tratteggiare la personalità di Massaia come frate cappuccino e come Ve-

scovo. In mezzo a traversie di ogni genere, braccato, imprigionato, inseguito, depredato, calunniato, ecc., il Massaia mantenne sempre intatte la fiducia in Dio, la sottomissione ai suoi piani misteriosi e l'apertura o amore verso gli indigeni. Non fece mai mancare loro il pane spirituale e all'occorrenza qualsiasi tipo di aiuto materiale, come curare il vaiolo con metodi empirici, ma medicalmente azzeccati, come l'introduzione di nuovi metodi di coltivazione e di allevamento. La concretezza tipicamente piemontese e gli apprendimenti avuti in Piemonte furono preziosi per il Massaia in questo campo. Per far fronte alle enormi fatiche e alle traversie di ogni genere non bastavano la sua cocciuta ostinazione o la testarda volontà. L'anima del suo apostolato fu la preghiera, furono i periodi di ritiro o di quasi eremitaggio, con una scansione che cercava di echeggiare i ritmi della vita dei frati della sua Provincia di origine. Faceva poi giustamente notare il Criscuolo che i crucci del Massaia non provenivano soltanto dal suo campo di lavoro, ma anche dai rapporti fatti quasi sempre di silenzio e spesso di tensione con le Congregazioni romane. La lontananza e quindi la non conoscenza della situazione etiopica provocavano incomprensioni; il più micidiale di tutti era il silenzio: passavano anni prima che il Massaia ricevesse dalla Congregazione risposta ai suoi quesiti. E piangeva di rammarico e di solitudine.

Eco di queste angosce troviamo nei volumi delle lettere, raccolte con pazienza e con la perizia di un cane da fiuto da *fra Antonino Rosso*, il confratello della Provincia Piemontese che più di ogni altro ha lavorato intorno al Massaia, pubblicando, oltre alle lettere, anche l'edizione autentica delle "Memorie storiche del Vicariato dei Galla" (ossia i "Trentacinque anni"). Disse fr. Antonino di aver lavorato su quei testi con rigore e fedeltà, riportandoli all'originale, la cui veste letteraria era molto grezza (con innumerevoli piemontesismi) e senza selezioni previe da parte dei curatori in vista di una eventuale canonizzazione. Lo stato d'animo del Massaia è differente nei due generi di scritti: nelle Memorie egli non fa che rievocare, sull'onda dei ricordi e sapendo come ormai si sono conclusi gli avvenimenti. Le lettere invece sono finestre aperte sull'animo suo, ne registrano, senza mediazioni, i fremiti, le attese, le gioie e le sofferenze. Egli non guarda alla storia, ma in quel momento fa la storia.

Un aspetto del Massaia che in passato offrì pretesto per travisarne il volto e l'opera fu il suo rapporto con le potenze coloniali del tempo, cioè con la Francia e con l'Inghilterra, unitamente al ruolo, cui lo costrinse Menelik, di mediatore tra lo Scioa e il re d'Italia Vittorio Emanuele II (ex-allievo del Massaia stesso). Non fu la sua una intromissione abusiva in ambiti politici né egli si sarebbe sognato di ripetere l'impresa del suo confratello francese fr. Joseph du Temblay (L'Eminenza grigia). L'intento del Massaia fu sempre apostolico: fare in modo che la penetrazione cristiana in Africa



Orientale fosse in qualche modo protetta e in particolare che si ponesse un argine alla penetrazione mussulmana. Ma le sue intenzioni dovettero fare i conti con logiche ben differenti. Il *dott. Mauro Forno*, ricercatore dell'Università di Torino, con grande maestria ha illustrato infatti questo aspetto del Massaia, parlando di "diplomazia a piedi scalzi". Sì, ma i poteri politici del tempo avevano gli stivali e alcuni anche chiodati! In questo turbinio di attività e con l'apertura su molteplici orizzonti stupisce la capacità del Massaia di documentarsi, di studiare i problemi siano essi di ordine scientifico, linguistico o teologico. *Don Vittorio Croce* (Vicario Generale della Diocesi di Asti) in breve ha fornito una doviziosa informazione sugli scritti del Massaia nei campi più svariati. Naturalmente il campo di maggiore attenzione è quello del Catechismo, con i relativi problemi di inculturazione. Il suo Catechismo galla era un tentativo lodevole di tradurre il cristianesimo non solo in lingua "galla", ma anche nel modo di pensare e di immaginare di quel popolo. Tentativo del tutto incompreso dalle allora alte sfere romane.

E oggi? Su questo terreno si sono fatti passi avanti, per quanto non ancora soddisfacenti. La tentazione di imporre le verità cristiane secondo il linguaggio e le categorie europee è sempre in agguato. Perché non è facile tale "inculturazione". Una bella rassegna di temi quali evangelizzazione, de-colonizzazione, inculturazione, ecc. è stata fatta dal *prof. Maurilio Guasco* (Ordinario di Storia del Pensiero Politico presso l'Università del Piemonte Orientale). Egli è partito da un documento fondamentale in proposito: la "Maximum illud" di Benedetto XV, dove si distingue bene tra colonizzazione e azione missionaria e dove si avverte di non trasferire la cultura occidentale in terra di missione e di dare più spazio al clero locale. Tutti temi già "vissuti" dal Massaia sul proprio campo d'azione, con tentativi di soluzione quasi premonitori della "Maximum illud". Rispetto ai tempi del Massaia - ha affermato il *prof. Guasco* - c'è oggi una novità positiva: non si tratta soltanto di liberare le verità di fede dall'imprinting della cultura occidentale, ma sono i popoli stessi "evangelizzati" che stanno elaborando una propria teologia (v. la teologia della liberazione, vedi Bala-surya, ecc.): la si soffoca o la si appoggia?

Gli onori di casa del Convegno sono stati fatti dal Ministro Provinciale del Piemonte, fr. Mario Durando; il coordinamento dei lavori è stato guidato da fra Stefano Campana. Erano presenti le Em.ze Rev.me il Card. Angelo Sodano e il Card. Severino Poletto.

Una pausa di alleggerimento della giornata è stata offerta dalla visione piacevole del back-stage del film-documentario sul Massaia "Un illustre conosciuto", prodotto dalla Nova T di Torino.

*fra Stefano Campana*



## RAVVIVIAMO IL NOSTRO CARISMA: VERSO QUALI PASSI ORIENTARE IL NOSTRO CAMMINO FORMATIVO?

*X Convegno dei formatori cappuccini italiani  
(Assisi, 25-29 gennaio 2010)*

L'annuale appuntamento dei formatori cappuccini italiani, promosso e organizzato dal Servizio della formazione iniziale del Segretariato nazionale della Fraternità, ha ormai raggiunto i suoi primi dieci anni con il Convegno svoltosi nei giorni 25-29 gennaio 2010, presso la "Domus Laetitia" in Assisi, avente come tema: *Ravviviamo il nostro carisma: verso quali passi orientare il nostro cammino formativo?* Già nel titolo gli echi della Lettera del Ministro generale dei Cappuccini, fra Mauro Jöhri, sulla formazione iniziale *Ravviviamo la fiamma del nostro carisma!* (8 dicembre 2008) suggeriscono che l'attenzione posta dal governo centrale dell'Ordine a questa tematica decisiva ha costituito il punto di riferimento del lavoro dei formatori che hanno partecipato all'incontro (una quarantina circa, rappresentativi della quasi totalità delle case di formazione). La presenza stessa dei componenti del Segretariato Generale della Formazione ai lavori del Convegno è stata positivamente vissuta come segno di una preoccupazione comune e di una sinergia nel tentativo di orientare sempre meglio il cammino formativo.

Due erano gli obiettivi proposti dai validi organizzatori del Convegno, fra Carmine Ranieri e fra Salvatore Zagone: 1) presentare il testo revisionato del *Progetto formativo* dei Cappuccini italiani del 1993, preparato dall'apposita Commissione che da circa due anni sta lavorando a ciò; 2) offrire spiragli di riflessione per orientare il percorso formativo in Italia.

### **1. La revisione del Progetto formativo**

Nella prima parte del Convegno il presidente della Commissione per la revisione del *Progetto formativo*, fra Franco Carollo, e i suoi collaboratori hanno esposto gli interventi più significativi apportati a tale testo, offrendoli a tutti i presenti per un confronto aperto e schietto, che si è rivelato proficuo quanto a suggerimenti e utile alla Commissione per focalizzare meglio alcuni aspetti ed equilibrare l'insieme del testo. Il prezioso strumento di powerpoint, predisposto dai postulanti di Leonessa e dai novizi di Camerino, ha favorito la presentazione del testo rielaborato.

In particolare due sono gli ambiti di maggiore intervento operato sul *Progetto formativo*: la fase dell'accompagnamento vocazionale e dell'acco-

glienza, che prepara all'ingresso in postulato, e la tappa del postnoviziato. Oggetto di confronto è stata soprattutto la modalità di attuazione di una fraternità di accoglienza che guidi i giovani nell'ultima fase di discernimento e di verifica della vocazione. L'esperienza degli ultimi anni conferma l'importanza del periodo del pre-postulato. Circa il postnoviziato, ancora una volta ci si è confrontati tenendo conto delle indicazioni del Ministro generale nella sua Lettera sulla formazione iniziale e della variegata situazione italiana.

A partire dalle molteplici osservazioni emerse durante il Convegno, la Commissione per la revisione del Progetto formativo predisporrà una prima bozza del testo da presentare ai Ministri provinciali italiani nel corso della Assemblea della CIMPCap, che avrà luogo a Torino nel mese di maggio 2010.

## *2. Per un orientamento del cammino formativo*

La seconda parte del Convegno è stata dedicata all'ascolto di alcuni interventi che hanno inteso offrire piste di riflessione per orientare sempre meglio il percorso formativo.

Don Beppe Roggia, SdB, docente presso la Università Pontificia Salesiana, nonché impegnato nell'ambito formativo, si è soffermato sul tema della iniziazione alla vita consacrata in analogia con l'iniziazione cristiana degli adulti. La Lettera di fra Mauro Jöhri sulla formazione iniziale nell'Ordine cappuccino insiste sull'idea della formazione come cammino di 'iniziazione', recuperando una categoria già presente nelle Costituzioni cappuccine del 1968, che però, di fatto, non sembra aver influito più di tanto sui cammini formativi. Sintonizzandosi con questa prospettiva, don Roggia ha presentato il modello di iniziazione cristiana in quattro tappe, come si ricava da testi di Sant'Ambrogio e poi dall'attuale Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti, per poi tentare un parallelo con un possibile itinerario di iniziazione alla vita consacrata in quattro tappe. Il valore di un cammino di iniziazione, più che dai contenuti da trasmettere, è dato dal metodo di un itinerario progressivo di assimilazione dei valori propri della vita consacrata e di un particolare carisma.

Di diverso taglio e prospettiva sono stati gli interventi "in solido" di p. Giuseppe De Gennaro, S.J., e del dott. Carlo Alberto Cicali, che operano nell'ambito della "Università della preghiera", realtà attiva a L'Aquila da circa venticinque anni. P. De Gennaro ha offerto piste di riflessione sul tema della vita interiore nel suo rapporto con la dimensione esteriore della persona; il dott. Cicali, invece, psicologo e psicoterapeuta, si è soffermato sui processi di simbolizzazione come funzione unitiva della psiche umana.

A conclusione del Convegno i formatori si sono intrattenuti in dialogo con fra Rocco Timpano, Segretario generale della formazione dell'Ordine cappuccino, per un confronto sull'attività del Segretariato e sulle prospettive future della formazione a livello mondiale.

L'eucaristia celebrata nella Chiesa di S. Maria Maggiore in Assisi e presieduta da fra Antonio Maria Tofanelli, Presidente della CIMPCap, mentre ha posto il sigillo più vero ai giorni fraterni di lavoro e condivisione, è stata pure occasione per un ragguaglio sulla vita della Conferenza italiana dei Cappuccini.

*fra Angelo Borghino*

